



Gli è stato affiancato il filosovietico Roland Leroy.

Svolta nel Pcf Marchais perde la leadership

Un tandem è alla testa del partito: il segretario, che non ne è più il padrone, e il direttore dell' "Humanité", che ne ha mutato a suo favore gli equilibri

di SANDRO PARONE

PARIGI, 24. — Alla testa del partito comunista francese, al posto che il segretario Marchais occupava fino a qualche tempo fa, c'è ormai un tandem. Lo componono Georges Marchais e Roland Leroy. Il primo, nel rispetto delle regole della vita interna del partito, si rappresenta la continuità e la stabilità formali, riprova verso l'esterno, dell'aderenza, necessaria, dopo scacco del partito, al secondo, capofila dell'ala dura del gruppo dirigente del Pcf che non ha mai condiviso la linea stalinista adottata a pieno di carica da Marchais, incarica nel denunciare le avallate socialiste, che ha condotto alla rottura delle trattative sul programma comune e alla crisi dell'Ugione della sinistra.

SEGUE A PAGINA 2

La terrorista superstita ha smentito il suicidio le guardie e 40 detenuti interrogati nel carcere

Un incubo su Bonn i misteri di Stammheim

Il difensore racconta: "Ingrid Meoller quella notte avrebbe sentito un rumore: poteva trattarsi di due colpi di pistola... Si mise a urlare, avvenne: si svegliò su una barella, tra coperta di sangue"

dal nostro inviato PIERO BENETAZZO

BONN 24. — Ingrid Meoller era rimasta sveglia fino a tardi, quella notte. Verso le 4 avrebbe sentito un rumore, come di colpi attutiti. Profere trattazioni di due colpi di pistola. Lei si mise ad urlare a dismisura della cella di Basse che era dall'altra parte del corridoio. Chiese a "Stape" se fosse sveglia. Stape rispose di sì. Dopo un poco si accorse improvvisamente di stare per cadere per terra, e avvenne. Si svegliò che era nel corridoio, vicino alla porta della cella, rannicchiata su

una barella, delorante coperta di sangue e sentì delle voci che dicevano: "Bauer e la Ensatia sono estesi". Quindi si accennò di nuovo e si è trovata all'ospedale. Chi racconta è Bah-Jendgens, avvocatessa di fiducia della Meoller. — L'unico sopravvissuto alla notte di Stammheim — che ha potuto vederla, sabato sera, alla presenza di un medico e di un avvocato, alla clinica di Tübingen dove la detenuta è stata operata.

SEGUE A PAGINA 3

Piano di Cossiga per prevenire gli attentati

ROMA — Cossiga ha preteso per la massima parte in carcere per i tre terroristi della banda Baader-Meinhof. I nomi indicati si sono verificati in molte città italiane. A Palermo venivano persino stati fatti nel corso di incontri fra polizia e dimostranti, a Cagliari sono stati inviati militari tedeschi di stanza in Sardegna. Come si è visto con i "Veduti e Commenti" di Roma, il ministro degli Interni Cossiga ha disposto in pieno spirito di sovranità contro i pericoli e insidiosi del dimostrantismo sovversivo, e per l'abbattimento della Dc in Italia, il ministro di Stato del terrorismo.

I SERVIZI A PAGINA 8

la Repubblica weekend supplemento settimanale... weekend itinerari in casa weekend agenda... tutto quello che c'è da sapere sul più importante avvenimento del biennio... la Repubblica weekend 6 pagine in più allo stesso prezzo

Rapito il figlio del re dell'olio

MILANO — Giovanni Botto, 25 anni, figlio di un alto industriale del settore petrolifero è stato rapito alle 18,30 alla villa di Inverigo, un comune del Legnano a pochi chilometri da Milano. Il giovane stava percorrendo a bordo della propria Fiat 127 la strada che collega Chiappano a Inverigo, quando fu con violenza rapito. Il rapimento è stato annunciato dalla Ansa. Apparentemente della Fiat Botto che gravita su tutta la zona, quattro fratelli, dopo aver trascorso la c. 127, hanno costruito il giovane a mille sull'auto e sono fuggiti con lei.

Giudizi diversi sulla situazione politica e sul "confronto" con la Dc

Berlinguer-Chiaromonte due linee al vertice comunista?

di MIRIAM MAFAI

ROMA — Forse nel Pci il numero due non va più del tutto d'accordo con il numero uno, Gerardo Chiaromonte, il dirigente comunista che ha condotto la trattativa con la Dc fino alla conclusione faticosa del accordo a cui, sta manifestando da qualche tempo vive preoccupazioni per l'andamento della situazione, i ritardi commessi con l'applicazione dell'accordo e il conseguente "scoraggiamento" che si sta diffondendo tra una parte consistente della base del partito. I primi allarmi sono giunti dalla periferia. Finché la fase delle feste dell'Unità, contrassegnata da un grande fervore d'entusiasmo sul piano organizzativo e da una siniboliosa azione propagandistica, l'attività del Pci ha cominciato a mancare qualche colpo. Il terrorismo del 1977 non ha conse-

gnato i successi che ci si aspettava. Gianni Corvetti, responsabile della sezione di organizzazione, ha lanciato per questa ragione un « piano tendenziale » per lo sviluppo del partito che in questi giorni viene discusso in tutte le organizzazioni. Vi si prospettano obiettivi avanzati col piano del completamento della costruzione di nuove celle dell'infrastruttura. Ma un nuovo sforzo organizzativo non può supplire all'insufficienza intrinseca di lotta e questa sembra essere la preoccupazione maggiore di un partito che è giunto al successo del 24 giugno proprio grazie alle sue capacità di mobilitazione.

Dunque dopo una relazione di Giorgio Napolitano sui problemi della politica economica, il comitato centrale discuterà essenzialmente di questo pro-

blema: come superare l'attuale stato di difficoltà nel collegamento tra partito e massa.

Gerardo Chiaromonte è tra coloro che, dando della situazione un giudizio estremamente pessimistico, favorisce l'opzione, la Dc stringe tutti i legami, tutto rischia di sfasciarsi, la situazione al lavoro. Dal centro, gerardo e nobilita, dice Chiaromonte, bisogna passare ad una fase di confronto-contrasto ravvicinata, che faciliti il superamento dell'attuale fase della attenzione. Insomma, anche all'interno del tandem attuale dell'accordo a sei c'è, secondo Chiaromonte, spazio per spiegare più avanti la situazione verso quel governo di emergenza che era e resta l'obiettivo del Pci (e del socialista).

SEGUE A PAGINA 2

A Napoli spietata "esecuzione" ordinata dalla nuova camorra

Ucciso l'avvocato della mala

NAPOLI, 24. — Giulio Battimelli, 62 anni, conosciuto come l'avvocato della nuova camorra napoletana, è stato giustiziato a colpi di rivoltella nel suo studio in piazza Mercato. Il delitto, compiuto con calma e freddezza da due sicari è avvenuto questa sera alle 18 e 30; nello studio con l'avvocato Battimelli c'era anche il suo procuratore. Appena entrati i due killers, uno con il volto coperto da un passamontagna ed un altro a viso scoperto, hanno chiesto chi era l'avvocato, poi hanno scatenato sulla vittima i cadaveri di due pistole a tamburo, colpita.

Il delitto sono fuggiti. Per la sua spietata dinamica ma anche per la popolarità del legale il delitto ha provocato vivissime reazioni in tutti gli ambienti. Giulio Battimelli si era specializzato nella difesa di noti camorristi e mafiosi. Di lui si ricordano le avvincenti difese del boss Alfredo Maisto nel processo per l'uccisione di un compagno del clan rivale dei Maisto, il Mallardo e più recentemente la difesa di alcuni degli imputati nel processo ai 124 presunti mafiosi calabresi.

Le indagini che si preannunciano difficili sono condotte dal sostituto procuratore Bello. Di una cosa però gli sono certi gli inquirenti: l'avvocato Battimelli è stato certamente coinvolto per una vicenda connessa alla sua economia e familiarità con il mondo della malavita. Si è trattata insomma di una sentenza firmata dalla nuova criminalità napoletana. Nel corso della serata sono stati organizzati questi di blocco in tutte le strade di accesso alla città e alle sottostanze. Dopo i sopralluoghi la polizia ha iniziato a interrogare i possibili testimoni.

è uscita in edizione economica Storia della Letteratura Russa di Dmitrij S. Mirskij Questa celebre opera classica si accompagna alla prima edizione di un'opera nuova di grande attualità critica, edita nella primavera scorsa, Storia della Letteratura Sovietica di Gleb Struve Garzanti

Nuove agitazioni a catena annunciate dagli autonomi Fisafs. Settimana-caos per le ferrovie

Il segretario nazionale del sindacato autonomo annuncia: «Gli scioperi in corso non sono niente in confronto a quello che faremo; i prossimi giorni proseguiremo la lotta con altre modalità, intensificandola e portandola avanti ad oltranza». Ma nella stessa Fisafs c'è ormai divisione

di VITTORIA SINO

ROMA — Dopo la paralisi pressoché completa di domenica, i treni hanno ripreso a viaggiare ma con grande irregolarità e disagi notevolissimi per gli utenti. Da oggi fino a venerdì ritardi e disagi saranno impuntabili alla nuova settimana di sciopero dei ferrovieri aderenti al sindacato autonomo Fisafs. Secondo la formula già collaudata i treni partiranno tutti con meno ore di ritardo, con effetti a catena sull'intera rete.

Ma l'agitazione selvaggia della Fisafs sembra destinata a prolungare il calvario dei viaggiatori. Ieri uno dei dirigenti del sindacato autonomo, il segretario nazionale Mianotti, ha dichiarato che gli scioperi in corso «non sono niente in confronto a quello che faremo: la prossima settimana proseguiremo la lotta con altre modalità, intensificandola e portandola avanti ad oltranza». In altre parole è una minaccia di blocco completo della circolazione: «La categoria è con noi», ha continuato il sindacalista, «e non molleremo fi-

no a quando il ministro dei Trasporti non avrà accettato le nostre richieste».

«Ci sono due elementi che lasciano perplessi in queste dichiarazioni di guerra. Il primo è che la giornata di ieri è stata un test poco favorevole alla Fisafs. Rispetto alle due tornate precedenti lo sciopero degli autonomi ha registrato un calo di adesioni. Ce lo ha confermato l'ufficio movimento delle Ferrovie pur non essendo in grado per ora di quantificare questa tendenza.

L'altro elemento da tenere presente è che al vertice della stessa Fisafs c'è una certa confusione. La decisione del pacchetto di scioperi in atto (il terzo dalla fine di agosto) è stata presa dopo due giorni di discussioni accanite, segno che anche tra gli autonomi la problematica delle agitazioni non è così pacifica.

Resta il fatto che il 25 le ferrovie saranno nel caos. Bastano anche meno dei 1.800 ritardi al giorno collaudati durante lo sciopero

di fine settembre, per rendere problematico il viaggiare.

Lo stato di agitazione sindacale investe comunque l'intera categoria dei ferrovieri. Ieri alle 31 i sindacati confederali hanno ultimato il loro sciopero; nessuna effetto è derivato per l'utenza visto che l'attenzione dal lavoro interviene questa volta solo al personale degli uffici della filiera di riparazione. Tutto il restante personale, quello addetto alla circolazione dei treni, aveva scioperato domenica (per l'esattezza dalle 21 del 22 alla stessa ora del 23) provocando l'arresto quasi completo della circolazione ferroviaria. I dati forniti dalla Ferrovie parlano chiaro: «in 1.723 treni a lungo percorso, nelle 24 ore cruciali, ne sono partiti solo 33; dei 3.916 treni locali ne sono partiti 283 e dei 2.022 treni merci ne sono partiti 10. Le massime di agitazione dello sciopero del confederale sono avute a Verona, Venezia, Trieste, Genova, Bologna, Firenze, Ancona e Reggio Calabria, mentre la punta minima c'è stata a

Palermo (sino a caso roccaforti degli autonomi).

Al momento Cgil, Cisl e Uil non hanno precisato dati e modalità di altre agitazioni che pure sono in programma. I sindacati confederali aspettano una convocazione, peraltro promessa dal ministro dei Trasporti Lanzetta per riprendere la trattativa interrotta nel giorno del sciopero.

Ed è molto probabile che fin da oggi Cgil, Cisl e Uil annuncino la seconda fase degli scioperi in modo da premere per una ripresa immediata del negoziato e per evitare che gli autonomi giochino ancora con facilità sul malgoverno della categoria.

«La commissione della Itala», ha dichiarato il segretario generale del Sisd.Uil, Salerno, «è convocata se il ministro non ci darà risposte più concrete di quelle date venerdì scorso».

I ferrovieri confederali chiedono la riforma dei trasporti; lo sganciamiento dagli scioperi ferroviari del settore statale; un premio di produzione di 30 mila lire mese in media.

Accesso dibattito alla Camera

Difesa del governo per Margherito e Giordana Masi

ROMA — Durante il ministero degli Interni Francesco Cossiga, i partiti di sinistra — chi più, chi meno — hanno fatto ieri, nell'aula di Montecitorio, il processo alla politica dell'ordine pubblico del governo. La difesa è stata assunta dal sottosegretario Nicola Lettieri, contrastato da un voto dell'assemblea a rispondere al « caso Margherito» (il rapimento della Colera di Padova ordinato dalla magistratura militare nel settembre del 1976, per «violata omogeneità e attività antisociale») e sugli incidenti romani del 23 maggio scorso, culminati con la morte di Giordana Masi. Lettieri ha risposto che il governo non avrebbe voluto rispondere e per rispetto alla magistratura, dopo i risultati procedurali posti in essere in corso.

«Ci può accostare la partecipazione degli Maccaniti a riunioni e dibattiti sui problemi del riordinamento di polizia», ha dichiarato Lettieri, «non sono tollerabili comportamenti che trascorrono i limiti della legalità e recano turbamento alla vita dei reperti, richiama il compromesso dell'efficacia operativa e assicurando addirittura gli estremi di reato, come nel caso Margherito».

Panella ha ricordato che per sei volte Cossiga aveva preteso di rispondere sul caso Margherito e per altrettante volte si era non battuto. «C'è ancora un tutto», ha sostenuto, «perché non ha risposto al 99 per cento delle interrogazioni e al 77 per cento delle interpellanze». Il comunista Panella ha concluso che la commissione di inchiesta «accetta tutti, non più gruppi, di quelli venuti da Lettieri».

A Giordana Masi, ora ancora in corso il dibattito sui fatti del 13 giugno, Lettieri ha ribadito: «Io non gli espose a suo tempo da Campa; in difesa dell'operato della polizia. Panella è tornato alla carica con un discorso estremamente aggressivo, nel quale ha definito «corresponsabili dell'omicidio di Giordana» Andreotti e Campa».

DALLA PRIMA PAGINA

Marchais perde la leadership

GUIDATO da un tandem nel quale la bilancia pende di tutta l'azienda della parte di Leroy, sostanzialmente la perdita di peso del segretario, tuttora in carica ma non più padrone del partito, il Pci comincia a dedicarsi al rilancio delle sue roccaforti tradizionali che sono anche il « ghetto » del quale la linea Marchais l'aveva tirato fuori nel 1973 con la firma del « piano » di cui si è preso le distanze dall'arcontismo. Ieri sera, intervistato da un gruppo di cronisti politici alla radio Europe 1, Leroy ha confermato questa situazione in tre modi: con le cose che ha detto, col modo nel quale le ha dette, con la sua stessa presenza in un'occasione nella quale fino a poco tempo fa la linea di Marchais è stata quella del segretario e da un suo uomo.

Leroy ha inscripto ancora gli attacchi al partito socialista insistendo nell'accusa

di « spostamento a destra », che verrebbe « confermato ormai ad ogni occasione » volendo dire « l'abbandono della grande battaglia », ha parlato dell'autocriticismo con « un'espansione che trova impaccio », « un'ipotesia trovata da altri e che comunque non ha valore perché « basterebbe seguire la sua linea », ha rifiutato di accettare la minaccia critica a Parigi come quella della Germania Orientale, ha lasciato chiaramente intendere che a suo giudizio il Pci è una stella fissa del firmamento politico francese e che, quindi, non ha nulla da perdere dalla sconfitta elettorale che potrebbe essere determinata dalla frattura tra socialisti e comunisti.

Concorrenza sfornata nella corsa per la successione al segretario Waldek Rochet, Leroy, che ha 51 anni, sul meno di Marchais, non faceva parlare di sé da quando

la nuova linea era prevalsa nel partito: rispettando scrupolosamente le forme del centralismo democratico, si teneva in disparte come direttore — ma senza poteri di decisione politica — dell'«Hammant», deputato della terza circoscrizione della Seine-Maritime. Aveva concesso soltanto un'ultima carica, quella di presidente dell'Associazione Franci-Uras.

Senza venir meno alla disciplina di partito, Leroy non aveva però perduto occasione di sottolineare — a parole e fatti, naturalmente — cercando instancabilmente sostegno nuovi nell'appoggio — i pericoli della politica di Marchais; che a suo giudizio stava condannando il Pci a governare ma in un'altra carica, quella di presidente dell'Associazione all'Alleanza socialista.

L'assenza del Ps e la stagione del Pci sul piano elettorale, la convinzione di gran parte dell'apparato (corroborata dai segnali giunti dall'Unione Sovietica) che la strada del programma comune fosse contraria agli impegni di solidarietà internazionale, hanno dato un senso a Leroy di mutare in modo determinante gli equilibri interni del suo partito.

SANDRO PARONE

Due linee nel Pci?

CHIARAMONTE ha espresso con acuità la sua opinione su questa ipotesi, ma è stato il direttore di «Lavoro», un articolo di fondo dell'«Unità». Ma la stessa cronista Berlinguer ha parlato a Napoli e nel suo discorso, rivolto sostanzialmente ai giovani, non si sono ritrovati i toni e le richieste eminate da Chiaramonte.

Berlinguer ha colto l'essenza del governo di emergenza delle politiche di una transizione programmatica e si è ferocemente opposto al « piano » con il quale che propugna la « normalizzazione del potere all'opposizione »: un ottimismo che avrebbe come conseguenza immediata un nuovo scioglimento della Camera e nuove elezioni, i cui risultati non escludono i dati di fondo della situazione. « Il piano è un nuovo invito ai tempi lunghi. Un secondo tentativo di mettere al difetto il piano di Berlinguer e Chiaramonte sta nella «normalizzazione del movimento »: una scelta che è stata un fatto di « cattivo e sbagliato » errore anche se capaci di clamori, frangere

e manifestazione provvisoria», naturalmente alle quali fatti di cui una realtà fatta di milioni di giovani operai, contadini, impiegati e studenti che vogliono lavorare e studiare. Almeno diverso il giudizio di Chiaramonte, per il quale la crisi dei giovani è una crisi reale che costituisce pericolo di una frattura grave tra le giovani generazioni e il nostro regime democratico.

Ieri pomeriggio Chiaramonte si è preoccupato di mettere in precedenza qualsiasi divergenza tra le sue posizioni e quelle del segretario del partito: « È una impressione personale », ha dichiarato al G1.

La dichiarazione è già sintetizzata dal fatto che, all'uscita di questi vizi e questo impingente, siamo disposti di certo, Chiaramonte è dell'unico campo del Pci uno dei più stretti collaboratori di Berlinguer; il che se non rende credibile una contemporanea presenza di linea, non impedisce tuttavia una certa differenziazione.

MIRIAM MAFAI

Bologna: denunciate le manovre contro la riforma dei suoli Troppi nemici per una legge

di CARLA BOGOTA

BOLOGNA 24 — Come sempre la nuova disciplina giuridica dei suoli (legge 28 gennaio 1977) sembra in modo da sbucare e celare a un assetto urbanistico più razionale delle città italiane e a una risposta democratica alla domanda sociale di eliminazione progressiva della speculazione edilizia? È stato questo il tema di un convegno organizzato a Bologna dalla Regione Emilia Romagna e del suo Istituto di studi, finalità soprattutto per combattere ogni tentativo di affossare la riforma del regime dei suoli. E non c'è dubbio che i gruppi legati alle società immobiliari siano portandosi avanti tentativi del genere.

È stato, in particolare, l'assessore regionale emiliano all'Urbanistica, Edilizia, Cesare Baccarini (Pci), a enunciare le varie manovre ostentistiche dirette a « svuotare i contenuti innovatori della nuova legge ». I comuni non applicano le sanzioni penali di amministrative previste contro gli speculatori edilizi (dalla demolizione delle costruzioni abusive all'acquisizione delle medesime al patrimonio comunale). La legge viene troppo spesso interpretata nel modo più restrittivo o più favorevole ai proprietari di aree. Sono

già state sollevate davanti alla Corte costituzionale una serie di eccezioni di illegittimità contro le norme sugli espropri, che violerebbero le garanzie poste dalla Costituzione a tutela della proprietà privata.

Ma l'assessore ai Lavori pubblici di Genova, Mario Bionasso (Psi), « ha detto il Diritto privato ha spiegato che « la separazione delle fasce di edificare del diritto di proprietà », cioè l'aver tolto ai proprietari il diritto di costruire sui propri terreni senza la concessione del sindaco ottenuta dietro pagamento di un contributo per le future spese di urbanizzazione, non solo non contrasta con la Costituzione, ma anzi finalmente « conferma il regime dei suoli al principio costituzionale che la proprietà privata deve avere una funzione socialmente positiva ». Bionasso ha poi messo in evidenza come gli attuali uffici amministrativi dei comuni non siano ancora in condizione di far fronte ai nuovi compiti loro affidati, ad esempio la formulazione di « programmi pluriennali di attuazione degli strumenti urbanistici ». Ed ha insistito sull'esigenza di collegare l'attuazione di questa riforma con un'ogiva regolamentazione dei canoni degli affitti

nelle abitazioni urbane e con un rilancio dei programmi di edilizia economica e popolare.

Il ruolo fondamentale che deve assumere l'edilizia pubblica dopo l'approvazione del nuovo regime dei suoli è stato sottolineato pure dal professor Alberto Prodieri, uno dei maggiori specialisti di discipline urbanistica. Secondo Prodieri ciò attraverso massicci investimenti pubblici nell'edilizia si può passare dalla fase di arretrato degli sprechi edilizi ad una fase di programmazione razionale delle risorse territoriali e finanziarie.

Nel corso del dibattito seguito alle relazioni non sono mancate le critiche alla legge da parte degli esponenti dei piccoli industriali e dei piccoli proprietari. Ma all'accusa, rivolta alla legge, di avere danneggiato l'occupazione e la produttività del settore edilizio l'assessore Baccarini aveva già risposto: « Governo e Parlamento » stanno rimpatriando: gli accordi programmatici di lungo approvazione il piano decennale per l'edilizia, ci guardate sia l'edilizia pubblica che privata, e la disciplina dell'equo canone, per cui l'assenza di queste misure sta determinando nel paese gravi tensioni sociali

Aborto: il dibattito riprende domani

ROMA — Le commissioni Giustizia e Sanità della Camera discuteranno domani mattina le repliche del due relativi alla proposta di legge per l'aborto per passare successivamente all'esame dei singoli articoli. L'autodeterminazione della donna e il limite di età a dieci anni rimangono ancora i punti di maggiore contrasto fra le posizioni dei partiti laici e quelle della Dc.

Uno dei relatori, il repubblicano Del Pennino, ha detto che l'intenzione dei laici è quella di « mandare in aula il testo così come è stato presentato, senza toccare i suoi punti qualificanti », mentre il segretario della Dc, Zaccagnini, ha affermato che il suo partito si adopererà in ogni modo per ridurre al massimo, « nei suoi emendamenti particolari, il carico di conseguenze negative che la proposta in discussione contiene ».

Blocco dei fitti decisione venerdì?

ROMA — Il Consiglio dei ministri tornerà a riunirsi, dopo un'intervallo di due settimane, il prossimo venerdì. Anche se per ora non è stato ancora fissato un ordine del giorno preciso, negli ambienti del governo si tende a concludere che nella seduta possa essere decisa la quarantennale prova del blocco dei fitti. Il governo preferirebbe emanare l'apposito decreto-legge solo lunedì 11, vigilia della scadenza per emendare di aver atteso fino all'ultimo un'indicazione dal Parlamento.

È infatti praticamente impossibile che il testo approvi oltre la fine del mese in seguito all'ogiva come (che dovrebbe sostituire l'attuale regime di blocco), ma il governo vorrebbe stabilire una prova dopo che un accordo fra i gruppi del Senato abbia reso più credibile un risultato provvisorio in questo senso.

Farnesina: insediato il nuovo segretario

ROMA — Francesco Malfatti di Montetrotto, nuovo segretario generale del ministero degli Esteri, si è insediato nella carica ieri mattina. Malfatti succede all'ambasciatore Raimondo Manzoni, dimissionario dal gennaio scorso, ma rimasto finora in carica per espressa volontà del ministro Farnesina.

Il nuovo segretario generale della Farnesina, nato a Vicenza nel 1928 e laureato in scienze economiche e commerciali, ha iniziato la sua carriera nel 1947 prestando servizio in varie sedi estere come Genova, Monaco di Baviera e Parigi, dove è stato ambasciatore per oltre otto anni.

Malfatti è stato inoltre capo di gabinetto di Saragat al ministero degli Esteri, nel 1965, e consigliere diplomatico dello stesso Saragat quando il leader socialdemocratico divenne presidente della Repubblica, nel gennaio del 1968.